All'ultimo momento un inconveniente tecnico ha rischiato di far fallire l'esperimento
Un cavo era rimasto attaccato allo Shuttle e si pensava di far uscire un astronauta

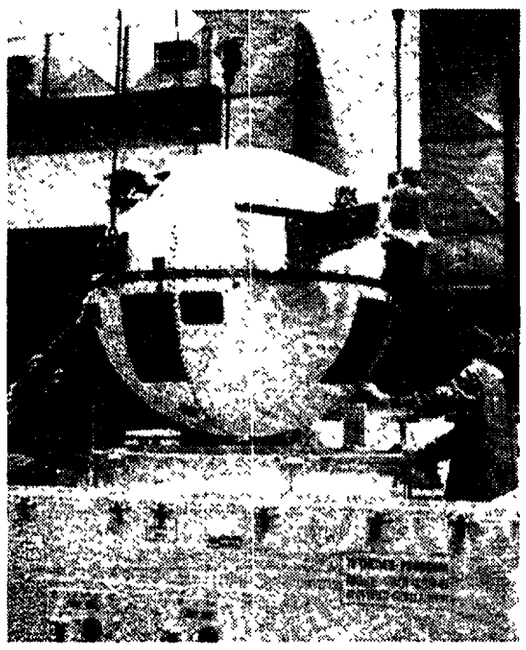
Poi, problemi ad un motorino «made in Usa»
Solo dopo quattro ore e mezza di ritardo l'attesissimo sblocco: alle 0,51 accesi i razzetti, la grande avventura è iniziata

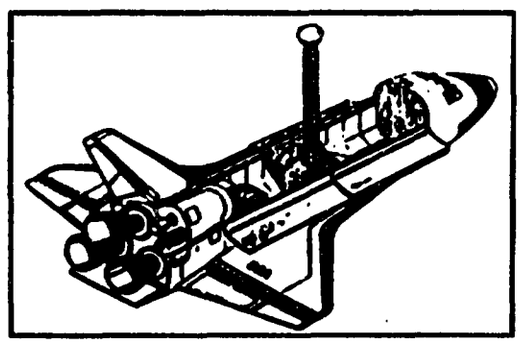
Il satellite italiano si tuffa nello spazio

Una lunga suspense, poi il cordone ombelicale si sgancia

La sfida s'è iniziata con apprensione: un contrattempo, un filo ombelicale che non s'è sganciato e il Tethered non è partito dallo Shuttle alla sua ora prefissata: alle 20 e 20 di ieri sera. Ma alle 22 il problema si è risolto e il cordone ombelicale si è sbloccato, tanto che alle 0,52 sono stati messi in azione i razzetti per sollevare il satellite e il suo sguinzaglio di venti chilometri. Ecco la cronaca della giornata.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI





Un disegno della navetta spaziale «Atlantis». A sinistra il satellite «Tethered» il quale rimarrà agganciato allo Shuttle per tutto il periodo della missione appeso per un lunghissimo cavo

HOUSTON Tethered ha rischiato di non andarsene. All'ultimo momento un problema, dieci minuti prima dell'ora fatidica prefissata, le 20.19 e 48 secondi, ora italiana, un filo non si è sganciato per il mancato funzionamento del motorino costruito negli Usa, ore d'angoscia e alle 22 ora italiana, il cordone ombelicale si è sbloccato facendo compiere una manovra all'Atlantis che ha provocato uno scollone al traliccio. Poi, secondo il programma, alle 0,52 si sono accesi i razzetti per sollevare il satellite e il suo sguinzaglio di venti chilometri. Sono stati minuti lunghi come secoli. Scriviamo in diretta queste note mentre si stava decidendo di far uscire un astronauta, forse Hoffman per riparare il guasto. Non si era possibile sapere quando l'operazione avrebbe potuto prendere il via. Il satellite si sarebbe dovuto staccare alla velocità minima di un metro al secondo. Doveva trattarsi di una sequenza breve e intensa per la scienza italiana e mondiale. Una partita, forse non decisiva, ma sicuramente importante. Doveva essere il «Tss day», il giorno del Tethered satellite system. Il giorno della sfida. Ci trovavamo di fronte non ad un avvenimento spaziale ordinario, la messa in orbita di un satellite, ma ad una grande scommessa: riuscirà l'uomo a creare energia elettrica nello spazio? Lo sapremo tra qualche ora. Per il momento sappiamo che l'originale sistema navetta-satellite-filo ha qualche piccolo problema che ha fatto ritardare tutto il programma. La bianca, lattea, sfera italiana alle nove di sera era ancora ferma. Momenti di nervosismo, momenti in cui i nervi di tutti, al Johnson Space Center e sullo Shuttle sono stati alla prova dei fatti. Un primo risultato è stato raggiunto: il Tethered ha dimostrato d'essere una macchina spaziale più complicata del previsto. Si confermano, così, le previsioni degli scienziati della Nasa e dell'Asi, l'agenzia spaziale di casa nostra, quando davano al satellite una percentuale di affidabilità del 95,95. Questo quattro per cento s'è fatto «sentire».

Tutto, o quasi, aveva funzionato alla perfezione. Di prima mattina al Johnson Space Center di Houston avevamo incontrato il team scientifico italiano e della Nasa. «La preparazione per il deployment, lo sganciamento di Tethered, procede nel modo più regolare possibile» commentava il professor Luciano Guerriero, presidente dell'Asi. «Per me è un'enorme soddisfazione – diceva di rimando il professor Ernesto Vallerani, il capo di Alenia spazio – vedere davanti a queste fantascientifiche consolles 50 scienziati italiani che coordinano l'impresa. La missione senza di noi non potrebbe andare avanti». E il professor Carlo Buongiorno, direttore dell'agenzia: «La scienza è in perfette condizioni». Un pò di italica retorica? Forse, ma giustificata dall'importanza dell'impresa. Ed erano proprio gli scienziati americani, con in testa Phil Engelauf direttore del volo dello Shuttle, a dare manforte ai loro colleghi d'oltreoaceano: «Confermiamo – dicevano – il successo delle prime operazioni sul Tss». Ma ecco la sequenza velocissima della giornata (storica?), quel che è successo a 296 chilometri d'altezza sulle nostre teste.

15 53, ora italiana: il Tethered ha «potenza interna». Si aprono i sei ganci che trattengono il satellite dalla sua culla, il satellite non è più alimentato dall'energia dello Shuttle ma dalle proprie quattro batterie interne all'argento-nichel. L'operazione è anticipata di un'ora dalla Nasa, con l'approvazione dell'agenzia spaziale italiana, per avere più tempo nel neutralizzare eventuali inconvenienti nelle prossime operazioni e permettere il rilascio del filo, dello spessore di una matita (2,54 millimetri) costruito dall'azienda americana Martin Marietta, e permettere il «deployment» alle 20.20. In realtà l'ora precisa pianificata per il rilascio erano le 20 e 19 che sono diventate le 20.19 e 48 secondi per via di quel ritardo accumulato al momento del lancio da Cape Canaveral.

Due ore dopo, alle 17 e 37, separazione del cosidetto primo filo ombelicale seguito dal via all'estensione del traliccio, al cui vertice, c'è uno speciale canestro dove è posto il Tss. L'operazione è completata alle 18.07 con cinque minuti di ritardo sui tempi prefissati, ma è tutto sotto controllo. Adesso sugli schermi della Nasa compaiono le immagini del Tethered, ripresa dalla telecamera di bordo, lassù in cima alla struttura metallica che, inquadrata dal basso, sembra la torre Eiffel. L'equipaggio è al lavoro per completare i test di comunicazione fra Atlantis e la macchina italiana. Sta arrivando anche il gran momento di Franco Malerba, il nostro astronauta che ieri s'è ritrovato a bordo una gradita sopresa giunta per posta elettronica: un mini-notiziano dell'Ansa sui principali avvenimenti di casa nostra, olimpiadi di Barcellona compresi. A questo punto il comandante dello Shuttle, Shrivers e il centro di comando di Houston decidono di spostare due operazioni. Alle 19.41 del pomeriggio, anzichè alle 18.41, c'è lo sganciamento del secondo filo ombelicale ma ci sono dei problemi: l'ombelico non ne vuol sapere. È il problema che fa slittare (ma fino a quando?) lo sganciamento della macchina spaziale italiana. Suspence. Forse usciranno gli astronauti, forse si faranno altri tentativi. Il tempo passa ma il secondo filo ombelicale non si stacca. Era tutto proceduto per il meglio finora.

Ecco l'ora fatidica. Mancano dieci minuti alle 20 e 20. Al Johnson Space Center il silenzio è rotto solo da qualche secco annuncio. L'emozione non è tradita da nessuno, neppure dai nostri scienziati. Lo sconcerto però è sulla faccia di tutti. L'azione combinata di due motori a razzo in miniatura che forniscono spinte minime tra i 183 e i 312 grammi avrebbe dovuto dare l'energia sufficiente al Tethered per iniziare la sua ascesa. I tecnici non fanno una piega, le stanno studiando tutte per risolvere la questione. La lentezza della manovra è impressionante, si ha quasi la sensazione che tutto si risolva in fretta. Forse nella notte il Tethered potrà cominciare la sua sfida per produrre energia elettrica nello spazio. Una grande sfida ma la prima prova è stata persa.

I giudici accolgono il ricorso di 247 deputati democristiani impedendo l'entrata in vigore della nuova legge
Il diritto all'interruzione di gravidanza era stato sancito dal Parlamento nel giugno scorso con una seduta fiume

La Corte Suprema blocca l'aborto in Germania

La Corte costituzionale, riunita ieri a Karlsruhe, ha bloccato la nuova legge sull'aborto in Germania. Gli otto giudici hanno accolto il ricorso presentato da 247 deputati Cdu e Csu e dalla Baviera, contro il testo approvato dal Parlamento nel giugno scorso. La nuova normativa depenalizzava l'interruzione di gravidanza entro i primi 3 mesi, con il solo obbligo per la donna di presentarsi in un consultorio pubblico.

BONN Chiusi in camera di consiglio dalla mattina, gli otto giudici della seconda sezione della Corte costituzionale tedesca hanno stilato un verdetto decisivo per migliaia di donne. Nella tarda serata di ieri hanno accolto il ricorso presentato da 247 deputati federali democristiani e cristiano-sociali e dal Land della Baviera, bloccando la legge che depenalizzava l'interruzione di gravidanza e che era stata approvata dal parlamento nel giugno scorso con una seduta fiume.

Già nel '75, la Corte aveva dichiarato incostituzionale una modifica del codice penale avanzata dal governo socialdemocratico-liberale, che legalizzava l'aborto. Da allora, molte cose sono cambiate. Nelle regioni orientali l'interruzione di gravidanza è tuttora disciplinata dalla normativa della Rdt, che lascia alla donna piena facoltà di decidere. E se i vescovi cattolici, in prima linea nella battaglia antiabortista, hanno paragonato la riforma varata dal Bundestag ai programmi nazisti d'eutanasia, l'eredità delle regioni orientali, almeno su un terreno come questo che tocca così da vicino la gente, non potrà comunque essere cancellata facilmente.

La Corte aveva la possibilità di bloccare la nuova normativa entro la mezzanotte di ieri. Se non fosse riuscita a dipanare la matassa, trovando gli estremi giuridici per accogliere il ricorso, la nuova legge, la prima che depenalizza l'interruzione di gravidanza su tutto il territorio della Germania riunita, sarebbe entrata in vigore da oggi. E si sarebbe chiusa la partita cominciata con la riunificazione.

Torneranno a suonare, invece, i campanili di Fulda, come quando il 25 giugno scorso il Bundestag si riunì per discutere la questione aborto e il vescovo, fece sciogliere le campane. Un monito ai deputati che si trovavano di fronte sette diverse disegni di legge, che avrebbero dovuto disciplinare unitariamente la materia, creando una sola norma per la Germania. La campagna sull'aborto – illegale nel territorio della ex Rft, libero entro i primi tre mesi di gravidanza al di là dall Muro – scivolò con sca,pore nell'imbuto parlamentare e ci vollero quattordici ore di dibattito, due di votazione e un piccolo terremoto nell'area democristiana per approdare al testo ieri all'esame della Corte costituzionale.

Il disegno di legge approvato in quella circostanza, leggermente restrittivo rispetto alla normativa in vigore nella Germania orientale, oltre al sostegno di socialdemocratici e liberali ottenne il decisivo apporto di una sessantina di voti targati Cdu e Csu. Con 365 sì contro 283 no, il parlamento varò una normativa che consentiva l'aborto entro le prime dodici settimane, con il solo obbligo per la donna di passare attraverso un consultorio pubblico.

Una svolta decisiva. Il voto del giugno scorso ha modificato sostanzialmente l'articolo 218 del codice penale, in vigore da 120 anni, che ammetteva l'aborto in pochissimi casi: il pericolo per la madre, accertato da un medico; malformazioni gravi del feto; gravidanza frutto diuna violenza carnale o presenza di una «difficile situazione sociale». La donna, anche nel caso in cui fosse stata accertata l'esistenza di una di queste condizioni, doveva comunque sottoporsi all'esame di un ufficio di consulenza dello Stato, a cui spettava l'ultima parola. Tradotta nella realtà, la normativa della Germania occidentale ha significato decenni di aborti clandestini e viaggi all'estero, soprattutto in Austria e Olanda. E di tentativi di forzare in senso estensivo il riferimento a difficoltà di carattere sociale.

Negli ultimi anni, nei Länder del sud ed in particolare nella cattolica Baviera, si è affermata la tendenza a dare un'interpretazione assai restrittiva della legge. Non fosse stato per lo scoglio rappresentato dalla legislazione decisamente più liberale in vigore in Germania orientale, difficilmente il Bundestag avrebbe rimesso le mani nella spinosa questione, destinata a dividere opinione pubblica e partiti in una contrapposizione esasperata che poteva costar cara, in un paese da ricucire sotto più d'un profilo, quello etico compreso.

Lo sapeva Kohl, che dopo aver menato il can per l'aia, alla fine si era detto favorevole al mantenimento di una legislazione più restrittiva. Ma il suo tiepido no all'ondata riformatrice non è sfuggito alla chiesa cattolica tedesca che, in giugno dopo il voto del parlamento, invitò i democristiani a cercarsi un altro nome lasciando stare Cristo.

Inghilterra
La regina madre compie 92 anni

Nonostante gli scandali connessi con le traversie coniugali dei suoi rampolli, la famiglia reale britannica ha avuto oggi una vivida testimonianza dell'attaccamento della popolazione, che ha reso un entusiastico omaggio alla regina madre Elisabetta (nella foto) per il suo 92/mo compleanno. Parecchie centinaia di persone si sono assiepate fin dal primo mattino dinanzi ai cancelli della residenza della regina, che non ha esitato a scendere tra la folla esultante. In onore della festeggiata i più antichi corpi reali di artiglieria hanno sparato due salve di cannone, una di 41 colpi e l'altra di 62. Il primo familiare a recarsi a fare gli auguri è stato il principe Carlo, che solo in seguito è stato raggiunto dalla moglie Diana, mentre è stata data ormai per scontata l'assenza di Sarah Ferguson, moglie separata del duca Andrea. Nonostante l'età , Elisabetta è restata a lungo tra la folla intrattenendosi soprattutto con i gruppi di bambini. Vestita di giallo e turchese, la regina ha tenuto a ricevere di persona l'omaggio dei più piccoli, tra cui fiori, disegni e poesie. Fra gli altri entusiasti anche due anziani pensionati, che hanno eseguito un loro speciale «inno con pentole e padelle».

Francia
Diminuiscono i favorevoli a Maastricht

Il 57 per cento dei francesi voterebbe per la ratifica del trattato di Maastricht, se il referendum previsto per il 20 settembre si tenesse domenica prossima, ma molti si riservano ancora la possibilità di «cambiare idea» alla stretta finale. Lo rivela l'ultimo sondaggio realizzato per il quotidiano *Liberation*, dal quale emerge che pur essendo ancora la maggioranza, le intenzioni di voto favorevoli al trattato sono diminuite del 5 per cento rispetto al giugno scorso (quando il presidente Mitterrand ha annunciato la convocazione del referendum), mentre i «no» sono aumentati dal 38 al 43 per cento, e gli «incerti», che potrebbero alla fine decidere l'esito della consultazione, rimangono il 22 per cento. Il dato più interessante del sondaggio d'altra parte è probabilmente un altro, e cioè che appena il 52 per cento degli intervistati dichiara che la propria decisione - in un senso o nell'altro - è «definitiva», mentre addirittura il 45 per cento potrebbe ancora cambiare idea, e il 3 per cento non si pronuncia. I risultati del sondaggio di *Liberation* inoltre andranno confrontati con quelli di un'inchiesta realizzata per *Paris match*, che saranno pubblicati domani e che, secondo indiscrezioni, sarebbero di segno diametralmente opposto, preconizzando una larga vittoria del «no».

Esploratore inglese: «Attraverserò l'Antartico a piedi»

L'esploratore inglese Sir Ranulph Twisleton-Wykeham-Fiennes ha annunciato che a novembre partirà per tentare, primo uomo al mondo, la traversata a piedi dell'Antartico. Il quarantottenne esploratore cercherà di percorrere, in cento giorni, 3.500 chilometri e sarà accompagnato da Michael Stroud, 37 anni. I due esploratori hanno intenzione di effettuare l'impresa senza l'aiuto di cani o di soccorsi aerei.

Cina
Morto il più giovane della «banda dei quattro»

Wang Hongwen, il più giovane della «banda dei quattro» della rivoluzione culturale, è morto in seguito ad una malattia al fegato. Wang Hongwen, 58 anni, era stato condannato all'ergastolo nel 1981 con l'accusa di essere stato uno dei maggiori responsabili degli eccessi della rivoluzione culturale e nel 1986 fu trasferito in ospedale perchè malato. La vedova di Mao Zedong, Jiang Qing, il capo della cosiddetta «banda dei quattro», è morta suicida il 14 maggio dello scorso anno, nella sua residenza a Pechino. Jiang Qing era stata condannata a morte nel 1981, ma due anni dopo la sentenza era stata commutata in ergastolo. Wang Hongwen, un operaio celibe di Shanghai, salì ai massimi vertici del potere nel giro di pochi anni. Dopo la morte di Mao, la gente diceva che il suo successo era dovuto alla «speciale» relazione con Jiang Qing. Il suo segretario lo ha smentito in un articolo pubblicato quest'anno su un giornale filocomunista di Hong Kong. La «banda dei quattro» venne arrestata un mese dopo la morte di Mao, nell'ottobre 1976. Gli altri due, Zhang Chunqiao, 75 anni, condannato a morte con sentenza commutata in ergastolo, e Yao Wenyuan, 62 anni, condannato a venti anni di reclusione, dovrebbero essere ancora in prigione.

Lo Zaire torna a chiamarsi Repubblica del Congo

Lo Zaire ridiventa Congo. Con una decisione storica, la Conferenza nazionale, riunita ieri in seduta plenaria, ha cambiato il nome del paese da Zaire a Repubblica del Congo. La Conferenza nazionale è un'organismo istituito da alcuni mesi ed ha il compito di trasformare politicamente il paese guidandolo verso la democrazia. Alla Conferenza partecipano i partiti dell'opposizione e rappresentanti religiosi. Lo Zaire, ed ora la Repubblica del Congo, è ancora guidato dal maresciallo Mobutu Sese Seko considerato un dittatore corrotto.

VIRGINIA LORI

La popolarità del presidente scende per la prima volta sotto i 30 punti

Bush mai tanto in basso Clinton lo umilia: 57 a 32

Continuano ad andare male le cose per Bush. L'ultimo sondaggio commissionato dalla *Cnn* e dalla rivista *Time* gli assegna uno svantaggio di 25 punti su Clinton: 57 contro 32. Sempre in calo inoltre gli indici della sua popolarità che, scesa al 29 per cento, ha superato anche il livello di guardia dei 30 punti. A meno di 2 settimane dalla Convenzione di Houston la sua campagna sembra prossima al collasso.

NEW YORK. Di male in peggio. A non più d'una settimana, ormai, dalla cerimonia ufficiale della sua incoronazione a Houston (dove il 17 agosto si apre la Convenzione repubblicana) la campagna elettorale di George Bush non sembra confortata da alcun accenno di rimonta. Anzi. L'ultimo sondaggio commissionato dalla catena televisiva *Cnn* e dal settimanale *Time* conferma il suo abissale distacco dal lanciatissimo candidato democratico Bill Clinton. Si dovesse andare alle urne oggi, sottolineano infatti i dati dell'inchiesta, il governatore dell'Arkansas prenderebbe il 57 per cento dei voti ed il presidente uscente si fermerebbe al 32. Ma non solo. L'indice di gradimento popolare verso Bush – che solo un anno fa sfiorava l'80 per cento – non cessa di scendere: al 32 per cento alla metà di luglio, ha finito per superare anche la soglia di guardia di «quota 30» attestandosi su un bassissimo ed assai preoccupante 29 per cento.

In pochissime altre occasioni un presidente in carica ha affrontato la dirittura finale del processo elettorale in una situazione di tanto marcato svantaggio. E sempre più difficile diventa spiegare la «fuga» democratica con «l'effetto Convenzione». Ovvero: con lo slancio che lo spettacolo della Convenzione democratica di New York – svoltasi tra il 14 ed il 17 luglio – avrebbe offerto alla candidatura di Clinton. Nell'88 anche Dukakis, poi pesantemente sconfitto dallo stesso Bush, aveva fatto registrare un vantaggio di 17 punti all'indomani dell'incoronazione. Ma, già dopo poche settimane, il margine si era praticamente ridotto a zero. Clinton sembra invece proseguire imperterrito nella sua corsa.

Nè molto migliore appare la situazione di Bush se si prescinde dai risultati dei sondaggi. Sempre più evidenti, infatti, vanno facendosi le tensioni e le divisioni all'interno dello schieramento che lo sostiene. I settori più conservatori del partito repubblicano avanzano ormai apertamente l'ipotesi di un suo ritiro dalla corsa – ieri l'ultimo caso: l'editoriale del *New Hampishire Sunday News*, il più diffuso giornale del New Hampshire –; e grande è la confusione nel suo staff elettorale.

Due giorni fa il presidente è stato costretto a sconfessare un comunicato emesso da Mary Matalin, dirigente politica della sua campagna, nel quale si facevano pesanti riferimenti alla vita personale di Bill Clinton. Sullo sfondo di questa vicenda, una storia alla «Romeo e Giulietta» che sta appassionando l'America: Mary Matalin è infatti fidanzata con James Carville, uno degli uomini di punta della campagna di Clinton.

Quattro milioni di lavoratori hanno aderito alla protesta, molte le vittime della violenza

Lo sciopero nero ferma il Sudafrica L'Anc esulta: «Andremo avanti»

Una barricata data alle fiamme alla periferia di Città del Capo in Sudafrica durante lo sciopero indetto dall'African National Congress

JOHANNESBURG. «Una clamorosa vittoria». Così esponenti dell'African National Congress (Anc), hanno commentato ieri sera la conclusione dello sciopero di due giorni proclamato d'intesa con il sindacato nero Cosatu e con il Partito comunista (Sacp), per protestare contro la politica del presidente sudafricano Frederik de Klerk, accusato di non voler dare al paese una costituzione veramente antirazzista. Secondo l'Anc, quattro milioni di neri (il 90 per cento della forza lavoro del paese) non si sono recati al lavoro. Ieri mattina i treni dei pendolari hanno viaggiato quasi vuoti e le saracinesche di moltissimi negozi in tutte le maggiori città sono rimaste abbassate.

Ma le due giornate di sciopero hanno visto momenti di altissima tensione sfociati spesso in atti di violenza, scontri e omicidi. Da lunedì scorso le vittime sarebbero state 27 secondo l'Anc, 31 secondo la polizia. Otto persone, hanno riferito esponenti dell'Anc, sono state massacrate ad Alexandra, una township a nord di Johannesburg, da esponenti del Partito della Libertà Inkhata, l'organizzazione zulu ostile a Mandela, considerata da quest'ultimo, «un'estensione del governo di Pretoria». La polizia ha confermato il ritrovamento solo di cinque corpi. Altri dieci neri sono stati assassinati nella provincia del Natal.

A Krugersdorp, una cittadina ad ovest di Johannesburg, una ventina di bianchi del movimento di resistenza neonazista Afrikaner, ha tentato di bloccare, armi in pugno, una marcia di 3.000 neri, ma si è ritirato in seguito all'arrivo di uno dei dieci osservatori delle Nazioni Uniti, nel paese da domenica sera per controllare lo svolgimento della «settimana di mobilitazione». «Siamo soddisfatti del livello di adesione ottenuto dallo sciopero. Ciò deve far riflettere il governo», hanno ripetuto esponenti dell'African National Congress, aggiungendo che la lotta continuerà nei prossimi giorni, con marce, sit-in e il blocco dell'accesso alle maggiori città sudafricane. Oggi sarà proprio il leader dell'Anc, Nelson Mandela, a guidare una marcia sotto al Parlamento di Pretoria, da ottant'anni simbolo del potere bianco. Ancora una volta la richiesta sarà un governo di transizione in vista di elezioni libere e democratiche. Se De Klerk rifiutasse, l'Anc ha fatto sapere che sta valutando la possibilità di indire un altro sciopero generale. «Il nostro popolo – ha affermato con decisione il segretario dell'organizzazione, Ciryl Ramaphosa – è sempre più determinato ad instaurare la democrazia in Sudafrica».